

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Lampedusa, vince *Il bambino nascosto* di Andò

Il bambino nascosto di Roberto Andò con Silvio Orlando è il miglior film 2022 per la Giuria speciale dei ragazzi alla rassegna Lampedusa Cinema, organizzata da Massimo Ciavarrò che ha assegnato quest'anno anche una menzione speciale per la commedia *Corro da te* di Riccardo Milani con Pierfrancesco Favino e Miriam Leone. —



L'INTERVISTA

Benedetta Parodi

“I miei 50 anni cotti e mangiati”

La giornalista torna in streaming a settembre con "Bake off Italia"
"Troppa cucina in tv? Sempre meglio del trash, anche se è solo divertimento"

ALESSANDRA COMAZZI

Non lo chiede proprio esplicitamente, le ragazze ammodo non lo fanno, ma si capisce che per i 50 anni, che compie oggi, Benedetta Parodi un regalo lo gradirebbe. Tornare su una rete generalista con un programma come il mitico *Cotto e mangiato*, che infatti andava in onda nella coda del tg di Italia 1. Aveva cominciato nell'ottobre 2008, direttore Giorgio Mulè, e il successo andò crescendo. Coronato da un primo libro di ricette, titolo omonimo, che fu a lungo in testa alle classifiche dei più venduti, categoria «Varie», antesignano di tanti volumi cucinieri.

Nostalgia?
«Certo, quello era stato il coronamento di un sogno: una rubrica di cucina alla fine delle notizie, dopo aver condotto per anni il tg. Ora non faccio più la giornalista, ma questo è un lavoro che non si scorda mai, e che mi ha dato l'impostazione per il mio futuro professionale, tra fornelli e tastiera. Far da mangiare mi piace proprio e mi sento fortunata. Ho sempre pensato che trasformare un hobby in un mestiere vero fosse la cosa più bella che potesse capitare. Adesso le mie figlie, Matilde e Eleonora, hanno 20 e 18 anni, allora stavano sotto i tavoli di cucina a giocare con le Barbie, e la cucina era veramente quella di casa mia. Aspettavo mio figlio Diego, ora tredicenne, non so come ho fatto a preparare piatti davanti alle telecamere fino all'ottavo mese, con quel pancione. Poi i ragazzi sono cresciuti, sempre accompagnandomi nel lavoro, io li coinvolgevo dietro le quinte, poteva capitare che uno arrivasse e mi abbracciasse in diretta».

Cucinano anche loro?
«L'unico a cui interessa qualcosa è Diego. Alle ragazze non potrebbe importare di meno di ricette, ingredienti e punti di cottura».

Lei è sposata da 23 anni con lo stesso uomo, Fabio Caresa, giornalista di Sky Sport: cucina?

«È molto pratico ed è anche di-



“

FABIO CARESSA

È molto pratico ed è bravo nei piatti che gli piacciono. Sono fiera di avergli insegnato a essere ordinato



LA FAMIGLIA

Non solo Cristina siamo tre fratelli io sono la più piccola Andiamo d'accordo e il cibo ci unisce

ventato bravo, soprattutto nei piatti che gli piacciono. Ma la cosa di cui più vado fiera è che gli ho insegnato a essere ordinato tra lavelli e pentole, cosa fondamentale».

E dunque lei ha un sogno?

«Cucinare in tv mi manca. E quindi sì, mi piacerebbe tornare su una rete generalista con un programma come *Cotto e mangiato*, di cui tra l'altro mio marito Fabio inventò titolo e slogan. I tutorial sui social

non sono la stessa cosa: io ho in mente un programma più complesso, con ospiti, ci vuole un canale più strutturato». **L'ideale potrebbe essere La7, se la rete avesse il coraggio di uscire un po' dalla zona confortevole dell'informazione: lei già ci andò dopo Italia 1 per fare *I menù di Benedetta*. Era in un programma con sua sorella Cristina?**

«Anche. Era il *Cristina Parodi Live*. Un bel contenitore di costume. Alla fine arrivavo io e presentavo le mie ricette». **Com'è il rapporto con sua sorella?**

«Siamo tre fratelli, il primo è Roberto, io sono la più piccola. Andiamo d'accordo tutti e tre, e il cibo ci unisce: soprattutto nelle cene in comune, con le famiglie. Stiamo molto insieme, anche qui in vacanza».

Dove siete?
«Sardegna. Vicino a Olbia. Tutti insieme e con il cagnolino Snoopy, il mio maltese». **Dopo *Cotto e mangiato*, il libro, ne ha realizzati tanti altri: ma li scrive davvero lei?**
«Ma lo credo bene, è un valore aggiunto irrinunciabile».

Il FESTIVAL DI LOCARNO premia alla carriera la star

Matt Dillon: "È il mondo a ispirarmi credo in un cinema senza confini"

IL PERSONAGGIO

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

«Lì per lì ho pensato "Un premio alla carriera? Non sono troppo giovane?" - scherza Matt Dillon, ricevendo il Life Achievement Award - Ma in effetti è da parecchio che lavoro, ho cominciato a 14 anni... Sono molto grato al festival di Locarno per aver riproposto *City of Ghosts* (2002), il mio esordio nella regia. E' stata davvero un'emozione riviverlo». Nato a New Rochelle, New York, classe 1964, Dillon ha esordito in *Over The Ed-*

ge (1979), primo di una serie di ritratti adolescenziali che hanno fatto di lui un teen idol: «In realtà non mi interessava la recitazione in sé, ma sono curioso della natura umana. Richie, il personaggio di *Over the Edge*, mi piaceva, lo sentivo nelle mie corde. Il regista Jonathan Kaplan mi chiamava ironicamente Marlon (Brando) proprio perché non avevo alcuna esperienza, ma quel set è stato fondamentale, lì ho capito quale sarebbe stato il mio futuro. Poi c'è stato l'incontro con Coppola, regista e uomo straordinario: un vero patriarca, innamorato del cinema di

Ford, con lui ha intrecciato un rapporto speciale».

Passare dietro la macchina da presa «era un'esigenza che sentivo da tempo, volevo provare a creare un mondo. E la cosa ha continuato a crescere dentro, finché all'improvviso non si è presentata l'occasione. L'idea di *City of Ghosts* è semplice: un americano misterioso va alla ricerca del suo mentore in un paese asiatico, la Cambogia, e da lì parte l'intrigo. Il mio modello era *Il terzo uomo* di Carol Reed da Graham Greene, con quell'atmosfera da noir classico, mi sono circondato di un cast fantastico, James



Caan, Gerard Depardieu; ed è stata una vera avventura perché il paese mancava di strutture, faceva un caldo maledetto, qualcuno si è sentito male, io mi sentivo in colpa e speravo solo che il risultato giustificasse tanta odissea». Il mondo è la sua ispirazione: «A Hollywood si fa il più grande cinema del mondo, però se cerchi ispirazione è meglio se ne resti fuori».

Dillon lavora ecletticamente

fra blockbuster e impegno, spesso interpretando personaggi controversi. «Tento di lavorare con registi bravi, interessati a fare qualcosa di unico. La mia parte in *La casa di Jack* era disturbante, però mi fidavo di Lars Von Trier, un autore che ammiro. E nonostante il film fosse dark, sul set c'era un'atmosfera rilassata perché lui è un uomo spiritoso e lascia piena libertà» —

Lady Gaga con Joaquin Phoenix nel sequel di "Joker"

Lady Gaga sarà nel sequel di Joker. La conferma ufficiale a un'indiscrezione che circolava da mesi è arrivata dalla diretta interessata su Twitter. «Joker: Folie à Deux, 10.04.24» si legge semplicemente nel post, sotto un breve video con il nome di Phoenix e Gaga. I due attori, di cui si vede solo la sagoma, si cimentano anche in un passo di danza.



Il post segue di qualche giorno l'annuncio della Warner Bros. che ha ufficializzato l'uscita del sequel del film del 2019 diretto da Todd Phillips e con protagonista Joaquin Phoenix per il 4 ottobre 2024. Il primo a rivelare che si sarebbe trattato di un musical è stato l'«Hollywood Reporter». Inoltre, anche se non è stato ufficializzato, Lady Gaga dovrebbe avere il ruolo di Harley Quinn, vero nome Harleen Frances Quinzel, il personaggio immaginario creato da Paul Dini e Bruce Timm per la serie televisiva animata «Batman». —

Per i 50 anni, che compie oggi, Benedetta Parodi un regalo lo gradirebbe. Tornare su una rete generalista con un programma come il mitico *Cotto e mangiato* su Italia 1

LA POLEMICA

Jovanotti**"Non ne posso più degli econazisti il Beach Party è un lavoro fatto bene"**

Lo sfogo del cantautore sui social dopo le accuse di lavoro nero e greenwashing

LUCADONDONI

«G li italiani perdono tutto, ai ladri, agli assassini, ai sequestratori, a tutti, ma non perdono il successo». Enzo Ferrari aveva capito molto dell'Italietta che non si rassegna a volere «solo» guardare il successo altrui ma lo invidia e ostacola in tutti i modi. Dopo quel che accade attorno al Jova Beach Party da quando Lorenzo Jovanotti se lo è inventato e portato in giro per le spiagge d'Italia nel 2020 e in questa estate 2022, la frase del Drake gli calza a pennello. Non passa giorno che il JVB non riceva attacchi di qualche tipo o richieste di controlli, domande più o meno ufficiali sulla regolarità della struttura e ieri Jova è sbottato sui social: «Sono nel mirino degli econazisti».

L'ultimo attacco in ordine di tempo coinvolge i tanti lavoratori che si occupano di montare e smontare le gigantesche impalcature che reggono il palco. «Quando è uscita la notizia dell'ispezione nel nostro cantiere secondo cui erano stati trovati lavoratori non in regola, mi sono preoccupato - dice Jovanotti - ma non mi sono allarmato, perché lavoro con la Trident e Maurizio Salvadori (il promoter che organizza i suoi live) dal 1988. Da allora abbiamo fatto tournée grandi e piccole, discoteche, locali, bar, stadi e non abbiamo mai avuto una contestazione sul piano della legge del lavoro. Ma so che siamo nell'occhio del ciclone: il Jova Beach porta eventi in piccole realtà territoriali e mette in moto il lavoro locale, micro vendite in qualche modo politiche».

Le polemiche si placheranno solo con l'ultima data del tour? «Salvadori - sottolinea Jovanotti - è uno serio e la sua serietà è riconosciuta da tutti i colleghi: è uno di quelli che hanno inventato questo mestiere ma sappiamo come funzionano certe notizie, è un killeraggio, un modo per provare a farti male, una tecnica collaudatissima che si utilizza perché poi, il giorno dopo,



JOVANOTTI



Siamo nell'occhio del ciclone: portiamo eventi in piccole realtà territoriali il che mette in moto il lavoro locale

quando i giornali sono usciti, la replica è una notizia data due volte». E lo sfogo non finisce qui: «Per me il lavoro nero è una piaga enorme, una cosa molto seria, dal punto di vista personale del rispetto alle leggi, ho sempre lavorato con persone che la pensano come me».

Non basta, il JBP è stato accusato anche di «greenwa-

shing» e qui Jovanotti si infuria proprio: «Sono vittima degli eco-nazisti, il Jova Beach Party non mette in pericolo nessun ecosistema, non devastiamo niente, le spiagge non solo le ripuliamo ma le portiamo a un livello migliore di come le troviamo. Il Jova Beach non è un "progetto greenwash", parola mi fa cagare così come mi fa

schifo chi la pronuncia, perché è una parola finta, è un hashtag e gli hashtag sapete dove metterveli. Se pensate che non sia un lavoro fatto bene venite a verificare. Il mio pubblico è fantastico, ha una coscienza alta rispetto all'ambiente. Se voi, econazisti che non siete altro, volete continuare ad attrarre l'attenzione utilizzando la nostra forza, sono fatti vostri. Il nostro è un progetto fatto bene, che tiene conto dell'ambiente, parla di obiettivi di sostenibilità e realizza quelli che è in grado di realizzare con gli strumenti che abbiamo a disposizione».

A dar manforte a questo sfogo il WWF che collabora con Jova proprio su questo progetto e lo ha addirittura avallato: «Grazie al lavoro del WWF Italia ogni location del JBP è stata sottoposta a screening ambientale, una procedura finalizzata ad evidenziare le caratteristiche ecologiche del sito prescelto in termini di habitat e specie presenti, nonché i possibili impatti. Il JBP è in perfetta regola». Storia chiusa? Certo che no perché il successo logora chi non ce l'ha e soprattutto farsi notare grazie alla luce riflessa non costa nulla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLONNA SONORA

GIANGIORGIO SATRAGNI

A Salisburgo i Wiener in versione "italiana"

Complici anche ripetuti appuntamenti estivi al Festival di Salisburgo, i Wiener Philharmoniker hanno portato avanti incisioni live delle sinfonie di Bruckner con Christian Thielemann sul podio. Loro sono i depositari dello stile del compositore austriaco, che tramandano dalle prime esecuzioni a fine Ottocento. Lui è il massimo direttore tedesco, impareggiabile in Wagner e Strauss, ma non per questo automaticamente una bacchetta bruckneriana. Con i Wiener ha offerto adesso al pubblico salisburghese il testamento musicale di Bruckner, quel-

la Nona Sinfonia rimasta incompiuta che attinge le vette del sublime mistico attraverso l'orchestra.

Se qualcuno si aspettava un'interpretazione teutonica, orientata sugli aspetti monumentali e anche tragici della partitura, sarà rimasto deluso, perché Thielemann è andato in cerca di una lettura che mettesse in luce tutto ciò che è cantabilità riposta, eloquio pacato, delicatezza di timbri e intensità. Ha d'altronde buon gioco a farlo e a un tale livello, perché, se gli ottoni viennesi hanno quel timbro bruno che fa tanto impero absburgico al tramonto, gli archi



Christian Thielemann

hanno proverbialmente un suono delicato quanto la seta. E Thielemann, contrariamente a quello che viene ritenuto il suo stile

direttoriale, ha puntato molto su questo aspetto.

Se l'avesse fatto un qualche direttore italiano, ritenuto per convenzione portato al lirismo cantabile, gli avrebbero puntato il dito contro per improprietà stilistica. Ma nessuno si permise di farlo ad esempio con Abbado, quando proprio con i Wiener aprì la strada a una lettura addirittura cameristica di Bruckner. Ora quella lettura senza troppa corazzatura è fatta propria da un maestro di scuola tipicamente tedesca come Thielemann, che però ha un antico amore per l'Italia e la lingua italiana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è minimalista, dunque?

«Il minimalismo fa parte del mio mondo e anche del mio temperamento, questo sì. Però le assicuro che non sono minimalista nelle quantità. I miei ospiti non usciranno mai da casa mia affamati».

Prossimi impegni?

«Il 2 settembre sarò al Festival della tv e dei nuovi media di Dogliani. Sempre il 2 settembre ricomincia su Real Time e in streaming su Discovery+, *Bake off Italia - Dolci in forno*. Un altro compleanno, dieci edizioni. Non solo dolci, ma tutto quello che è cotto al forno, pizze, focacce, con Fulvio Marino che ha già lavorato con Antonella Clerici. Poi ci sarà in giuria Tommaso Foglia, pasticciere dell'anno per Gambero Rosso. Abbiamo registrato in questa calda estate, ma con tanto amore».

C'è troppa cucina in tv?

«Io penso che la cucina sia meglio del trash. Trovo esagerato però il numero dei tutorial. Troppi, rischiano di annullarsi a vicenda. Poi bisogna anche saperci stare, davanti alle telecamere».

Talent?

«Sono più un divertimento che un aiuto per preparare veri piatti, e poi mangiarli».

Quale programma di cucina le piace di più?

«Antonella Clerici con *La prova del cuoco* è sempre il miglior modello: insegna veramente a cucinare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA